

## **Il sogno di uccidere il guardiano**

*a cura di Marialivia Brunelli*

Tante volte ci siamo aggirati per palazzi e case-museo meravigliose senza avere la possibilità di toccare nulla. Sorvegliati da guardani cerberi e solerti (ma purtroppo in Italia non sempre è così), pronti a distrarci con parole dure dalla bellezza degli oggetti che vedevamo, per riportarci brutalmente alla realtà del “non si può toccare”, “non si può fotografare, grazie”.

Matteo Farolfi ci ha aiutato nel sogno di uccidere il guardiano. Con lui possiamo osare ciò che non abbiamo mai osato. Addirittura ad accompagnarci nelle nostre clandestine peregrinazioni è una splendida fanciulla nuda, disinibita, che gioca con le opere d'arte con gioiosa libertà. Finalmente gli stantii e polverosi oggetti da museo hanno ritrovato vita, la possibilità di essere usati, di tornare alla funzione per cui erano stati creati. Così è successo al monumentale letto della Reggia di Caserta, al regale specchio della Rocca Meli-Lupi di Sargagna, alla fontana di Villa Valsanzibio a Padova, vivificata dalla presenza di Tre Grazie ammiccanti. Una riscoperta di tesori dell'arte e dell'architettura italiana che troppo spesso dimentichiamo e abbandoniamo a loro stessi, in un mondo devoto all'idoltria “Ikea”, più semplice, economica e funzionale. Ma asetticamente identica. Quasi plastic un-human.

“Si tratta – spiega Matteo Farolfi - di dieci lavori realizzati con tecnica digitale. Un umanoide in plastica si aggira tra le bellezze architettoniche di ville e giardini, in un aereo viaggio nel tempo e nello spazio dal Rinascimento all'Art Nouveau. Sono tutti luoghi caratterizzati da ornamenti vegetali o floreali di grande raffinatezza. La natura però rimane imprigionata in una scatola di plastica: il supporto in plexiglass sul quale sono realizzate le opere evidenzia infatti l'eterno paradosso tra natura e chimica, intesa come strumento utilizzato dall'uomo per dominare il creato e sottometterlo alle proprie esigenze”.

Ma cosa rappresenta questo ectoplasma civettuolo, evanescente ed eversivo? Soggetti femminili senza identità e senza volto aleggiano come fantasmi su queste vestigia umane, mescolando alle loro suadenti linee curve forme organiche, erotiche. Si attardano con curiosità su composizioni floreali influenzate da stili ornamentali di paesi remoti, dall'Asia all'India e all'Africa. Giocano con l'acqua, simbolo estremo di metamorfosi, che sgorga dalle fontane creando giochi in musica e sinfonie metaforiche.

Forse la risposta sta nel titolo di questa mostra: “Plastic Human”.